

L'esempio francese per l'Italia

La vittoria di Emmanuel Macron dimostra che solo un centrodestra a guida liberale può diventare alternativo per la guida del governo al Partito Democratico di Matteo Renzi e al Movimento Cinque Stelle



La lezione francese per l'Italia

di **ARTURO DIACONALE**

La vittoria di Emmanuel Macron non è quella dell'Europa sul sovranismo populista di Marine Le Pen, ma è quella della Francia che non vuole avventure incontrollabili. E il suo significato, applicabile anche al nostro Paese, è che nessuna forza espressione di un estremismo dalle conseguenze poco prevedibili può avere la speranza di vincere le elezioni e governare il Paese. Non a

caso la Le Pen ha deciso di cambiare la natura del Front National trasformandolo in una destra disancorata dal suo passato. La morale francese, infatti, indica che in Italia i partiti posti all'estremità dello schieramento politico, cioè la Lega e il Movimento Cinque Stelle, possono sperare di raggiungere risultati significativi ma sono condannati a rimanere all'opposizione. E che gli unici schieramenti che si possono contendere realmente il governo del Paese

sono quelli o del centrodestra a guida liberale o del centrosinistra a guida post-democristiana.

Chi pensa che la condizione indispensabile per la formazione di questi schieramenti sia una legge elettorale maggioritaria con premio alla coalizione vincente sbaglia.

Continua a pagina 2



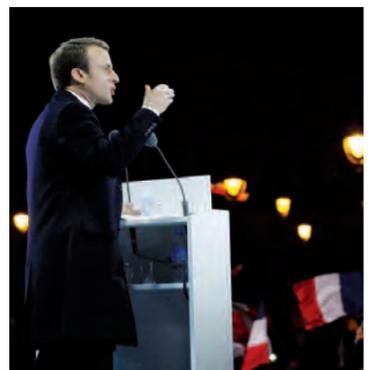
Essere e apparire della sfida francese

di **CRISTOFARO SOLA**

Emmanuel Macron è il nuovo presidente della Repubblica francese. Ora, c'è poco da filosofeggiare: ha vinto lui e Marine Le Pen ha perso. Che poi il giovanotto sia all'altezza del compito è un'altra storia. Non è la prima volta che un'inattesa cometa attraversa il fir-

mamento delle democrazie occidentali. Prima di lui Bill Clinton, Tony Blair, Barack Obama, David Cameron, Matteo Renzi si sono proposti come il nuovo che avanza ma, messi alla prova della realtà, hanno parecchio deluso. Macron potrebbe essere l'ultimo, in ordine di tempo, di una blasonata stirpe di perdevanti...

Continua a pagina 2



L'insegnamento transalpino a liberali e riformisti italiani

di **CLAUDIO ROMITI**

La scontata vittoria di Emmanuel Macron alle presidenziali francesi, peraltro con percentuali bulgare che pochi prevedevano, rappresenta un'importante lezione per tutte quelle forze politiche italiane che non intendono scendere a patti con

l'ampio fronte populista. Sebbene il leader di *En Marche!* abbia sapientemente capitalizzato l'effetto valanga di un generalizzato rifiuto contro il cosiddetto establishment, creando un nuovo soggetto e presentandosi ai francesi...

Continua a pagina 2



PRIMO PIANO

Dalla Francia una lezione di stile

PILLITTERI A PAGINA 3

ELEZIONI IN FRANCIA

Post presidenziali: la verità su Marine

MASSIMANO A PAGINA 3



ESTERI

L'Europa si sta trasformando in un nuovo Afghanistan?

MEOTTI A PAGINA 5

CULTURA

L'Opera "politica": l'Italia segue l'esempio americano

PENNISI A PAGINA 7

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Emmanuel Macron, un "drone" che non può sbagliare alla guida di una Francia sempre più inquieta, delusa e soprattutto distante dalla festa. Del resto, accanto al risultato di Marine Le Pen c'è il dato dell'astensione, che certo non tifa Macron.

La somma dei due numeri, Marine più astensionismo, non solo certifica la spaccatura dei "cittadini", ma che i radical chic sono all'ultimo jolly disponibile. Va da sé, infatti, che se la presidenza di questo giovanotto ripetesce la falsariga delle due precedenti, Sarkozy e specialmente Hollande, per la Le Pen si aprirebbe un'autostrada. È questo il dato vero che in troppi fingono di trascurare, cioè che quello di Macron più che un trionfo è una scommessa azzardata, in attesa delle politiche di giugno.

Inoltre, nei voti che hanno totalizzato il 65 per cento c'è tutto e il suo contrario, c'è quella Francia che da laica è diventata anche ipocrita, ecco perché il voto di giugno sarà importante. Un'ipocrisia intellettuale che traversa per intero un certo mondo che, partendo dalla rive gauche radical chic, è arrivato ad abbracciare l'establishment e le spoglie di un centrodestra sempre più fasullo.

Infatti, non solo Francois Fillon, ma tanti altri, che nulla avrebbero da spartire con Macron, hanno finito col sostenerlo solo per mancanza di idee e per paura. Ecco perché l'enfant gaté, l'eroe costruito alla Riccardo cuor di Leone, insomma il drone po-



litico di laboratorio, non può sbagliare. Certo è sostenuto dalla Parigi e dall'Europa che conta e che pesa; è sostenuto da tutti quelli che temono il popolo, ma non è detto che basti. Con lui, infatti, non si è schierato solo un mondo che ama il potere, ma

uno stile di pensiero che vorrebbe marginalizzare il popolo.

Ecco perché il populismo è descritto in senso dispregiativo, è fatto apparire come un rischio, un pericolo e un'involuzione. Insomma, l'ennesima giravolta filosofica ma

anche ipocrita della sinistra, che è vissuta e cresciuta "sul popolo e per il popolo" e che oggi lo teme e lo diloggia. Dunque la domanda nasce spontanea, potrà farcela un giovane scelto ad hoc per essere trasformato in una sorta di Luigi XIII? E poi, chi

sarà il suo Richelieu? Bene, anzi male, Richelieu è l'establishment eurofinanziario che lo ha voluto, la moglie che lo proteggerà e la cancelliera Angela Merkel che lo guiderà.

Basterà tutto questo armamentario a fare bene e a risollevarlo la Francia, l'Europa e il mondo come lui stesso ha trionfalmente annunciato dopo la sua vittoria? Non è detto che basti, anzi, perché quel grande vento contrario a questa Europa, a questi poteri forti, a questa politica costruita ad usum delphini, è un vento che soffia dai polmoni di un mondo di lavoratori, giovani, ceti medio, disoccupati e piccoli imprenditori e professionisti, che con l'Euro sono finiti sui carboni ardenti.

Un vento demonizzato e mai capito, che è cresciuto anno dopo anno sugli sbagli di un'Europa germanocentrica a cui la debolezza della Francia ha tenuto bordone. Un vento, infine, che ha attecchito liberamente e democraticamente così tanto da spaccare l'Europa e il mondo in due, da una parte la conservazione dall'altro la rottura. La rottura con le ipocrisie radical chic, con i camineti che decidono per tutti, con un Euro che ha favorito solo la Germania, con una politica comunitaria che falsifica i diritti e cancella i doveri.

Ecco perché Macron è l'ultimo jolly, l'ultima trovata, l'ultimo tentativo di una Santa alleanza, nata per sopprimere piuttosto che per cambiare. Staremo a vedere come finirà, ma una cosa è certa la strada è lunga, la situazione si complica e il vero cambiamento è tutt'altro che il nuovo presidente Emmanuel Macron.

segue dalla prima

La lezione francese per l'Italia

...Una legge elettorale di questo tipo può favorire la nascita delle due coalizioni, ma non è affatto indispensabile. Perché le alleanze si possono formare anche dopo un voto avvenuto con un sistema proporzionale. E, anzi, visto lo stato dei rapporti esistenti tra i partiti sia del centrodestra che del centrosinistra, è molto più facile che una alleanza di governo tra Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia e gruppi minori della stessa area possa nascere dopo le elezioni. Mentre è addirittura impossibile che il Partito Democratico di Matteo Renzi, gli scissionisti di Bersani, D'Alema, Rossi e Speranza e le altre forze della sinistra radicale possano trovare una qualche intesa prima del voto.

Viceversa, chi potrebbe escludere un ricompattamento della sinistra dopo elezioni dal risultato favorevole di fronte alla prospettiva concreta di dare vita a una ampia maggioranza di governo?

Dalla Francia, quindi, viene un'indicazione precisa per la politica italiana. Sempre, però, che la logica prevalga sull'irrazionalità.

ARTURO DIACONALE

Essere e apparire della sfida francese

...di successo che ha promesso tanto, parlato bene e razzolato male. Si vedrà.

Per ora stiamo ai fatti, anzi ai numeri. Se qualcuno dalle parti del pollaio-Italia pensa di usare il successo del giovane tecnocrate di Amiens, pupillo dell'establishment transalpino e delle élite che regnano a Bruxelles, per sostenere che il populismo sia stato definitivamente arginato, sbaglia di grosso. Perché il voto al leader di "En Marche!" ha beneficiato della pregiudiziale anti-Front National che ha fatto aggio su qualsiasi altra considerazione di natura politica. Se infatti si sommano le intenzioni di coloro che hanno espresso, in forme diverse, un giudizio negativo verso una continuità della politica francese rispetto alla posizione da status quo filo-europeista dell'uscente François Hollande, si fa una scoperta sorprendente. Macron ha ottenuto il 65,68 per cento rispetto al 34,32 per cento della Le Pen. Ma dei 46 milioni 303mila 662 elettori, ben 11 mi-

lioni 416mila 454 si sono astenuti, cioè il 24,66 per cento. Si deduce che a votare si sia recata una percentuale insolitamente bassa per la tradizione democratica francese. Inoltre, sono state conteggiate 2 989 270 schede bianche e 1 056 125 nulle, per un totale in percentuale di 11,60 punti. Ciò la dice lunga sulla volontà di un terzo dell'elettorato di non schierarsi con nessuno dei due sfidanti. A Marine Le Pen sono andati 10 milioni 584mila 646 voti. Secondo un'indagine di Ipsos France, dei 20 milioni 257mila 167 di consensi dati a Macron il 43 per cento ha motivato la scelta con "la volonté de faire barrage au Fn" cioè di sbarrare la strada al Front National. Hanno quindi convintamente votato Macron all'incirca 8 milioni 712mila francesi, cioè il 18,8 per cento degli aventi diritto. Meno di un elettore su cinque ha detto sì al suo programma di governo.

Dunque, non ha vinto l'Europa della finanza e dell'austerità anche se è riuscita a piazzare un suo uomo a guardia dell'Eliseo. E neppure è passato il messaggio apocalittico di un populismo capace di denunciare il malessere diffuso soprattutto tra i ceti bassi della popolazione ma impreparato a fornire soluzioni affidabili e rassicuranti. Per Marine Le Pen la sconfitta potrebbe rivelarsi salutare. La "dama" di Francia è solo all'inizio di un percorso che si concluderà quando il suo movimento si sarà definitivamente liberato della pesante eredità di un passato ambiguo, inteso di nostalgie imperialiste e di simpatie fasciste. Marine non è suo padre Jean-Marie. Lo abbiamo detto in passato e oggi riceviamo conferme. Il Front National di Marine è un working in progress che punta a sagomare un diverso profilo per la destra del terzo millennio. Ma se vorrà essere credibile il Front National dovrà negare se stesso. Anche nel nome.

A Marine toccherà l'ardua impresa di riposizionare il movimento su nuove parole d'ordine, facendo propria una parte significativa di quello spirito gollista che oggi non riceve più impulso dai bolsi epigoni del "generale". Insomma, la "Rosa blu" dovrà prendere il posto della fiamma tricolore nel cuore e nella mente di un popolo fortemente identitario, ancorato alle sue tradizioni religiose, profondamente legato all'autonomia statale nel contesto globale e all'indipendenza sovrana delle sue istituzioni nazionali, rispetto ai poteri sovraordinati dell'Unione europea. La Dama di

Francia sempre più "Marine" e sempre meno "Le Pen" si è detta pronta a compiere un passo avanti sulla via dell'emancipazione dalla sua storia opaca. Ma dovrà sbrigarsi se intende legittimarsi come capo di un'opposizione patriottica a Macron. Il rinnovo del Parlamento, previsto per il prossimo mese di giugno, sarà l'occasione per dare prova ai francesi, e all'Europa, che cambiare si può. E che un sovranismo intelligente e non isterico, capace di offrire alternative praticabili alla mondializzazione selvaggia e al mercatismo, è possibile.

CRISTOFARO SOLA

L'insegnamento transalpino a liberali e riformisti italiani

...col crisma del "nuovo", egli lo ha fatto su una linea politica assolutamente ragionevole e, per questo, in sostanziale continuità con alcuni temi di fondo, a cominciare da quelli dirimenti legati all'economia e all'Europa.

Soprattutto nei riguardi di Bruxelles, malgrado la dilagante impopolarità che le istituzioni europee stanno soffrendo in Francia e in Italia, Macron non ha seguito l'esempio di un Matteo Renzi che ancora oggi continua ad inseguire grillini e leghisti in casa, battendo i pugni contro i presunti euro-burocrati dalle tribune italiane, per poi piegarsi oborto collo all'idea che l'uscita dall'Europa e dall'Euro sarebbe una catastrofe per il Paese.

Macron, proponendosi addirittura di rafforzare l'asse Parigi-Berlino, da questo punto di vista è andato dritto come un treno, presentandosi al popolo francese, appena eletto, col sottofondo musicale del trionfale *Inno alla gioia* di Beethoven. Idem sui temi economici, come dimostrano i fischi rimediati di fronte agli operai in agitazione della Whirlpool di Amiens. Il nuovo inquilino dell'Eliseo non si è nascosto dietro uno schermo propagandistico fatto di altisonanti promesse e di miracolose scorciatoie. Altisonanti promesse e miracolose scorciatoie che, ahinoi, da tempo hanno trasformato il nostro dibattito politico in una surreale contesa tra saltimbanchi, illusionisti e venditori di fumo. Evidentemente la gran parte del popolo francese tra il radicalismo di Marine Le Pen, la quale voleva patriotticamente rompere con l'Europa e avviare la Francia verso il protezionismo economico, e il ragio-

nevole riformismo liberale di Emmanuel Macron, indicato da molti cospirazionisti come l'uomo dell'alta finanza e dei poteri forti, ha scelto quest'ultimo. In altri termini, ha prevalso la linea della concretezza e della stabilità sulla politica chiaramente avventuristica della leader del Fronte National.

Ciò costituisce un'importante indicazione anche per chi in Italia intende costruire una alternativa liberale che vada al di là delle vecchie e stantie etichette. Una alternativa liberale che abbia l'abilità comunicativa di presentarsi come nuova, ma nel contempo anche il coraggio di rompere con un populismo che si alimenta con un pericoloso brodo di coltura che racconta complotti ed è perennemente alla ricerca di capri espiatori, presentandosi su una piattaforma di contenuti ragionevoli ed economicamente sostenibili. La marea montante del populismo che intende affrontare problemi complessi con ricette semplicistiche si batte con la serietà di progetti politicamente attuabili.

Parafrasando la pubblicità di una nota azienda immobiliare, l'Italia ha bisogno di una classe dirigente che non venda sogni, ma solide realtà.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di MAURO MELLINI

Un'altra sconfitta dell'antieuropeismo populista e sciovinista. La vittoria di Emmanuel Macron è comunque una boccata di ossigeno per l'Europa. La sconfitta, in realtà, è quella di un grande equivoco, come un grande equivoco aveva travolto e travolge l'Europa di fronte a una crisi che non è solo quella delle sue fragili e infantili istituzioni unitarie.

Quelli che in Francia come in Italia e in altri Paesi europei si battono in nome dell'identità nazionale (magari inventandosi la qualifica che sfiora al contempo il ridicolo e la verità di "sovranisti") contro l'Unione europea, vagheggiando "uscite chimeriche", senza magari accorgersene, vogliono tenere un piede in due staffe di due selle diverse. L'Europa, la sua unione politica è l'unica prospettiva che possa realizzare la difesa di una identità nazionale. Che, in quanto identità di un'Europa della quale la nostra Nazione fa parte integrante, inscindibile e insopprimibile, è l'unica difesa del-



l'identità nazionale italiana.

L'Europa e solo l'Europa può garantire di rimanere italiani. Non c'è un rischio di perdere la nostra identità nazionale dissolta in una Europa che porta così forte l'impronta

del nostro contributo nei secoli della sua civiltà. Non è il populismo di Matteo Salvini o di Beppe Grillo o, magari di Matteo Renzi a mettere in discussione in una prospettiva di decenni la possibilità di essere italiani.

Unione europea per rimanere europei

Ma la dissennata politica (che, poi, non è nemmeno una politica) dell'"accoglienza" delle porte esposte a indiscriminati flussi migratori, apre la prospettiva della fine dell'Europa e delle nazioni europee entro la metà di questo secolo. L'Europa-istituzione, l'Europa-Unione, federazione, Repubblica, o sarà la nostra difesa saggia e ferma contro il trasferimento di masse dai loro Paesi (e non senza loro stesso danno) qui da noi, o non fallirà solo l'Unione, le obsolete ed equivoche istituzioni, ma l'Europa stessa per quello che ha rappresentato e per quello che le speranze di uomini di pace e di libertà hanno sperato dovesse continuare a rappresentare.

I demagoghi che blaterano contro l'immigrazione in massa e al contempo contro l'Unità dell'Europa sono la sintesi della rovina del pensiero e della politica. Perché

l'Europa o si difende unita o affoga nel preteso ritorno ai suoi assurdi egoismi e particolarismi. Questo significa pure, d'altro canto, che non c'è da fidarsi, semplicemente perché è deleterio per l'Europa e per gli europei, l'europeismo di un gesuitico "volemose bene tutti quanti", di un'Europa che faccia da comitato di accoglienza a sempre nuovi e più forti flussi migratori, che faccia propri discorsi sconclusionati e non conciliabili di "società multietniche", di integrazione, di "jus loci" (povero latino, povero diritto) e altre miscele di assurdità della subcultura sinistroidale e cattolica.

Questo significa che l'Europa, l'Europa-Istituzione, Unione, o diventa la nostra difesa dall'invasione, o ne sarà travolta. Cominciano a ripeterci questa parola Europa per rimanere europei. Europei per rimanere italiani.

di PAOLO PILLITTERI

Sia da Emmanuel Macron che da Marine Le Pen e, soprattutto, dai francesi alle elezioni ci è venuta quella che possiamo ben definire una lezione di stile; una lezione peraltro prevista. Ve lo dice uno che ha visto a Parigi nelle settimane scorse il divenire di una campagna non poco accesa e non poco agitata non foss'altro che da una crisi ben visibile e dalle incertezze di una destra gollista al tramonto e di una sinistra socialista in un declino inarrestabile. Eppure la Le Pen ce l'ha messa tutta, anche per una specie di alleanza che alle legislative, fra un mese, si farà certamente sentire. Ma ciò che più colpiva lo straniero "en touriste" e anche, come noi, curioso dello svolgersi elettorale era il sostanziale rispetto fra i due e l'assenza o quasi di grida, di riunioni accese o di incontri all'arma bianca.

Intendiamo, la durezza della posta in gioco nella sfida era affatto palpabile e non di poco conto, compresa qualche urlata giovanile contro il populismo irruento e l'"entente fasciste" di Marine offerti a mani piene, ma pur con una sua contenutezza, anche se la Le Pen ha avuto toni cruenti verso il doppio pericolo Europa-Euro. Contro cui la sempre ferma e retoricamente ben impostata lingua di un Macron che, maniacalmente scientifico, nulla ha mai lasciato al caso; ha fin da subito

contrapposto, senza remora alcuna, l'unità dell'una e l'indispensabilità del secondo seguendo la stessa linea di Angela Merkel. Entrambi, detto per inciso, vincenti lo stesso giorno, confermando automaticamente il famoso o famigerato asse che oltre che nelle persone è nelle cose. Senza entrare in altri meriti o demeriti squisitamente politici dei due blocchi, ciò che davvero assumeva una rilevanza per un italiano era la compostezza dello scontro da un lato e, soprattutto, la quasi assenza di un contropelo mediatico, a sua volta controllato e mai, o quasi, oltre i confini di una competizione con una posta in gioco ultranazionale.

È probabile che abbia giocato un ruolo decisivo l'assoluta centralità macroniana, il centrismo senza se e senza ma, che, tra l'altro, ha reso persino inutile la sopravvivenza di un partito che vide e produsse i trionfi mitterrandiani. *Sic transit*. E allora, ci chiedevamo nella nostra pur breve



trasferita sulla Senna, perché in Italia accade da anni l'opposto? Perché un populismo non solo gridato ma dispensato ad ogni ora sia dai Beppe Grillo e dai Matteo Salvini va per la maggiore contaminando a volte gli

altri e, soprattutto, con l'ausilio di un apparato mediatico che da noi, e soltanto da noi, ricopre un ruolo di fondo nell'incanaglimento delle posizioni provocando una gara a chi è il più demagogo? Insomma, perché

alla malsana politica degli effetti speciali rivolta allo stesso bersaglio, pro o contro qualsiasi cosa, non pochi organi d'informazione e troppi talk-show e canali televisivi giocano a rubamazzetto accondiscendendo quasi sempre al massacro dell'avversario, cioè gli altri? E perché, infine, la cattiva filosofia del "talkshowismo" da strapase, a volte anche in Rai, sull'asse della nostalgia canaglia postcomunismo-Feltrinelli-Einaudi-Immigrazione ecc. fa un gioco a dir poco sleale contro il telespettatore? Si dirà: per l'audience.

Ma non è sempre così, anzi. Gli è che in questi mass-media il disprezzo della politica ha sposato lo slogan dell'anti casta facendone una prassi quotidiana che rivela non tanto o soltanto una condivisione del populismo, anche becero, nella sua versione grillina, ma le stesse ragioni che muovono i demagoghi della *Polis*, ovvero l'insulto di base, il fondamento di un credo e la sua obbedienza da talk o da rete con colpi al cuore all'essenza della politica: sono tutti ladri, tutti corrotti, basta coi vitalizi, in galera! E dopo? Domandarsi se servirà a qualcosa da noi lo stile delle elezioni francesi è lecito. Dubitarne è necessario.

di VITO MASSIMANO

Ieri tutti i giornali giocavano a fare i piacevolmente sorpresi per la vittoria di Emmanuel Macron.

È stato il trionfo dell'ipocrisia, quella sorta di realtà parallela che, a furia di raccontarla, viene presa per vera dalla gente. In realtà tutti sapevano che Marine Le Pen non ha mai avuto la benché minima possibilità di vincere contro Macron, ma oggi piace raccontare del trionfo dell'idea di Europa sulle pericolose destre (ma poi perché ci mettono il plurale?), della saggezza popolare che ha fermato il populismo. Ma come si può raccontare una simile sciocchezza quando è di dominio pubblico il fatto che tutto l'arco costituzionale sostenesse Macron in una sorta di conventio ad excludendum?

Che piaccia o no, Marine Le Pen era l'unica candidata antisistema, era l'unica scheggia impazzita che avrebbe rischiato di governare cercando, a suo modo, di fare l'interesse dei francesi e non delle oligarchie.

Il suo contendente, sostenuto da

La verità su Marine

una accozzaglia che svara dai gollisti ai socialisti, è diretta espressione degli ambienti finanziari internazionali, è il cane da guardia di quell'Europa poco trasparente che si ostina ad essere cerbero e non comunità, è una sorta di Troika elettorale imposta democraticamente. Invece, secondo la vulgata comune, la Le Pen, sola contro tutti, ha combattuto ad armi pari e ha perso a furor di popolo. Sciocchezze dette consapevolmente. Nella sconfitta della destra francese il popolo c'entra poco visto che è stato solo l'attore inconsapevole di una strategia decisa a tavolino o, se vogliamo, il gregge che ha pensato di uniformarsi alle decisioni dell'establishment per non avere problemi, perché mica nasciamo tutti con l'orgoglio inglese.

Gli attentati a ridosso delle elezioni sono probabilmente stati solo un facilitatore di questa strategia preordinata a tavolino perché hanno

contribuito a mandare al ballottaggio una come la leader del Fronte Nazionale che è il contendente perfetto contro cui coagulare sfacciatamente quelle oligarchie le quali, in Francia come nel resto d'Europa, sono già una grande coalizione di fatto che aspetta solo la scusa buona per fare outing.

La Le Pen era elettoralmente una battaglia persa (mai credere che il popolo possa avere il coraggio di andare contro l'apparato) e politicamente l'occasione persa per far sentire alle mummie di Bruxelles la voce dei popoli che soffrono per la crisi (vien da pensare poco convintamente). La lezione francese dovrebbe insegnare anche ai lepenisti nostrani che le battaglie solitarie non vincono mai perché, alla prova dei fatti, i popoli (almeno quelli che campano alla periferia di Berlino) sono avversi al rischio e c'è una grande differenza tra il lamentarsi al



mercato davanti al prezzo delle zucchine e l'agire di conseguenza nelle urne.

Qualcuno dice che comunque il 34 per cento di Marine sia un passo avanti rispetto al 17 per cento del

padre Jean-Marie e che il trionfo dei partiti anti sistema sia solo questione di tempo.

È solo una pia illusione: le piazze tengono famiglia e soprattutto non hanno il Commonwealth.

di MAURIZIO BONANNI

“Merde”! Questa espressione amara, che rese famoso il generale napoleonico Cambronne al momento della sua resa nella battaglia di Waterloo, è una perfetta sintesi - dopo la disfatta del 4 dicembre scorso - per il prode Matteo Renzi, evangelista di se stesso.

Quali novità ci porterà la sua perenne natura di “Rieccolo”, che mai attenderà la chiamata della Patria per rifarsi avanti? Lui, come ben tutti sanno, la spina dorsale del Cincinato proprio non ce l'ha. Gioca (male) a calcio, tuttavia. Quindi, pratica ordinariamente l'enjambée (o gamba tesa) per mancanza di un buon coordinamento nei suoi movimenti. Ora, però, si apre una partita durissima su un terreno di gioco che non gli è congeniale, dovendo passare da un ruolo di centravanti a quello del paziente tessitore. E dovrà affrontare il tutto da futuro segretario del partito di maggioranza relativa. Pertanto, per fare l'ulteriore salto e riconquistare Palazzo Chigi ha assoluto bisogno di una squadra nuova di zecca (dove prevalga il talento e non la fedeltà al capo!) e di una chiara strategia di gioco. Partiamo dal primo punto, perché senza alfiere e torri si perde a tavolino, ancora prima di iniziare a giocare.

Dunque, in primo luogo sarà necessario rinunciare alle suffragette-veline bellocce e aggressive, che recitano lezioncine preconfezionate fatte con lo stampino, per inondare di urla manzoniane e di arroganza renziana i vari talkshow di cui per anni sono state le protagoniste indi-

Renzi per Renzi

scusse. Idem per gli uomini, che hanno fatto le stesse cose mostrando perennemente i loro faccioni indisponenti in tutti i telegiornali e programmi di intrattenimento. Quindi, per le prime, da sostituire, bisognerà estrarre dal cilindro le possibili emule, o eredi, di Merkel, Marine (meglio, Marion, la nipote) Le Pen, di Hillary e di Theresa (May). Per la

componente maschile, direi di guardare a Calenda e Gentiloni, perché in Europa serviranno quelli tosti e astuti, che fanno meno discorsi in politichese e praticano le cose pratiche per carattere, mestiere e convinzione. Veniamo ora al secondo aspetto: quello delle alleanze interne tra Partiti, che non vanno raffazzonate “dopo”, bensì “prima” delle ele-

zioni generali. E qui le Colonne d'Ercole sono note a tutti: bisogna scegliere tra le mille alternative possibili per la fissazione di chiare regole del gioco, attraverso l'approvazione di una decante legge elettorale.

Quest'ultima la si può fare dentro, o fuori dalle aule parlamentari. Ma, certamente, non più nei caminetti e attraverso gli intralazzi tra capi di Partito. E nemmeno si può minimamente pensare di continuare a scegliere la classe politica con liste bloccate e cooptazioni dall'alto, come avviene quando non si ha più

una forte rete territoriale strutturata e tutto dipende dal capo indiscusso. Non si può più fare, perché c'è bisogno di un'investitura popolare molto forte per affrontare il dramma della globalizzazione, partendo dalla chiarissima convinzione che la Grande Germania ha un euro svalutato da giocare, mentre noi ne abbiamo uno sopravvalutato, che sta uccidendo la nostra economia ben prima del 2008. Per dire “No” al Fiscal Compact da inserire nei Trattati ci vuole ben altro che la grinta renziana, ennesima tigre di carta come si è avuto

modo di verificare in altre delicate situazioni. Quindi, non c'è che una via di uscita: prima ancora di un programma di pie intenzioni, il Pd neo-renziano (privo dei frondisti della sinistra doc) deve mettere nero su bianco la sua proposta di legge elettorale e spiegarla molto bene al Paese, in modo da costringere tutti gli altri, soprattutto i Cinque Stelle, a giocare a carte scoperte.

Lo sappiamo tutti: senza un chiaro vincitore, il giorno dopo le elezioni, precipiteremo l'Italia nel solito caos di ricatti e di alleanze precarie di governo, in cui nessuna riforma strutturale dell'economia, del lavoro, dello Stato sociale e della Costituzione potrà mai essere pienamente realizzata. Perché, poi, un ennesimo Re Travicello non troverà credibilità, ascolto e attenzione da parte dei vari Juncker, Merkel e Macron per la modifica dei Trattati e, soprattutto, per estrarre dal nostro Tallone d'Achille geografico la spina velenosa dell'immigrazione fuori controllo. “Hic Rhodus, hic salta”.



Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

di GIULIO MEOTTI (*)

Maastricht, nei Paesi Bassi, è la pittoresca città che ha dato il suo nome al celebre trattato firmato nel 1992 dai dodici paesi che allora erano membri della Comunità Europea e che ha spianato la strada all'istituzione dell'odierna Unione Europea e alla moneta unica, l'euro.

Maastricht ospita anche "Tefaf", la fiera di arte e antiquariato più importante del mondo. L'opera "Persepoli" dell'artista italiano Luca Pignatelli era già stata accettata dalla commissione che poi ne ha ordinato la rimozione. Il lavoro, realizzato nel 2016, consiste in un tappeto persiano sul quale è stata impressa una testa femminile. "Siamo tutti avviliti e senza parole", ha dichiarato Pignatelli, sottolineando che la sua creazione artistica aveva inizialmente suscitato l'entusiasmo della commissione. Nella motivazione ufficiale del rifiuto, la fiera ha definito "provocatoria" l'opera di Pignatelli.

Presumibilmente, gli organizzatori del Tefaf non volevano offendere l'Islam e i possibili acquirenti musulmani, ospitando il lavoro di Pignatelli che combina il tappeto (usato dai musulmani per pregare) con il volto di donna. "Siamo sconcertati, è la prima volta che succede e credo che sia giusto parlarne", ha detto l'artista. "Se a Roma può accadere che si decida di velare delle opere d'arte per non offendere gli ospiti stranieri, beh io non sono d'accordo". Il riferimento è alla decisione del governo italiano di coprire antiche statue romane per evitare di offendere il presidente iraniano Hassan Rohani in visita a Roma.

Se l'Europa vuole un futuro, dovrebbe essere meno ideologica sul trattato di Maastricht e più ideologica contro la resa di Maastricht alla paura. Il coraggioso scrittore algerino Kamel Daoud ha dichiarato:

"Quelli (i migranti) che vengono a cercare in Francia la libertà devono partecipare alla libertà. I migranti non sono venuti a cercare asilo in Arabia Saudita, ma in Germania. Perché? Per la sicurezza, la libertà, la prospe-

L'Europa si sta trasformando in un nuovo Afghanistan?



L'opera coraggiosa dell'artista Mimsy, "L'Isis minaccia Sylvania", una satira della brutalità dello Stato islamico, è stata rimossa dalla galleria Mall di Londra dopo che la polizia britannica l'ha definita "incendiaria" (Fonte dell'immagine: Mimsy).

rità. Quindi non devono venire a creare un nuovo Afghanistan".

Ha ragione. Ma è il mainstream europeo che consente loro di trasformare il nostro paesaggio culturale in un altro Afghanistan. I talebani hanno ucciso artisti e distrutto opere d'arte. L'Occidente un tempo era fiero di essere la terra dei liberi.

I musei europei, invece, si stanno rapidamente adeguando alla correttezza islamica. La rassegna "Passion for Freedom", ospitata dalla galleria Mall di Londra, ha censurato i quadri di una famiglia di pupazzetti che popolano una valle incantata. L'opera, intitolata "L'Isis minaccia Sylvania", è stata rimossa dopo che la polizia inglese ha

parlato di "contenuto potenzialmente incendiario". In precedenza, la Tate Gallery di Londra aveva vietato la creazione artistica di John Latham che mostrava una copia del Corano dentro una lastra di vetro.

Un altro artista britannico, Grayson Perry, ha confessato di essersi censurato per paura di fare la fine di Theo van Gogh, il regista olandese ucciso da un estremista musulmano, Mohammed Bouyeri, per aver fatto un film sulle donne sotto l'Islam. "Mi sono censurato", ha detto Perry. "La ragione per cui non ho più attaccato l'islamismo nelle mie opere è che nutro una paura reale di finire con la gola tagliata".

Il Victoria and Albert Museum di Londra ha prima esposto e poi ritirato un ritratto del Profeta dell'Islam, un'opera d'arte devzionale dell'immagine di Maometto. La fotografa Syra Miah, britannica originaria del Bangladesh, si è vista censurare una foto, ritirata dal Museum and Art Gallery di Birmingham dopo le proteste di un gruppo di islamici. La foto ritrae una donna seminuda, malata di mente, che abita sotto la tettoia di una fermata dell'autobus in Bangladesh.

Il Museo delle culture del mondo di Göteborg, in Svezia, ha aperto con una mostra dal titolo "L'Aids nell'era della globalizzazione", in cui l'artista di origine algerina Louzla Darabi ha espo-

sto un lavoro intitolato "Scène d'amour", che ritrae una donna che fa sesso con un uomo il cui volto non può essere visto. Un versetto del Corano è scritto in arabo. A meno di tre settimane dall'inaugurazione della mostra, il museo ha rimosso il dipinto. Il Musée Hergé di Louvain-la-Neuve, in Belgio, aveva in programma una mostra per rendere omaggio ai vignettisti di Charlie Hebdo e alla libertà di espressione, e anche questo evento è stato annullato.

Il presidente francese François Hollande ha abolito un padiglione del Museo del Louvre dedicato ai cristiani d'Oriente, che negli ultimi due anni sono stati decimati dallo Stato islamico. "Il Louvre dedicherà una nuova sezione al patrimonio artistico dei cristiani d'Oriente", aveva annunciato nel 2010 l'allora presidente della Repubblica, Nicolas Sarkozy. Ma il progetto è stato scartato dalla nuova gestione del museo, con l'approvazione del ministero della Cultura del presidente Hollande.

Marie-Hélène Rutschowskaya - ex capo della sezione copta del Louvre e uno dei più importanti studiosi al mondo del Cristianesimo orientale - ha denunciato la decisione. "I drammatici eventi che stiamo vivendo in Medio Oriente e nell'Europa orientale ci dovrebbero invece incoraggiare a essere più attenti e a sviluppare legami culturali", ha scritto la Rutschowskaya in una lettera indirizzata a Hollande. Così oggi il Louvre ha una sezione dedicata all'arte islamica, ma niente sul Cristianesimo orientale. Forse gli ayatollah iraniani avevano ragione a chiedere ai Musei Capitolini di Roma di velare le statue nude durante la visita del presidente Rohani. Forse i fondamentalisti islamici si sbagliano, l'Occidente non è poi così libero come sostiene. Forse dovremmo scusarci con i talebani per aver criticato la loro distruzione dei grandi Buddha in Afghanistan. Secondo il nuovo bigottismo culturale dell'Occidente, oggi anche queste statue potrebbero essere considerate "blasfeme".

(*) *Gatestone Institute*

Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

L'Opera "politica": l'Italia segue l'esempio americano

di GIUSEPPE PENNISI

La cronaca politica, o anche la semplice cronaca, alimentano il teatro d'opera americano. Negli Usa i teatri sono privati e, tranne poche eccezioni, ricevono sussidi modesti dal National Endowment for Arts (l'equivalente del nostro Fus, fondo unico per lo spettacolo). Il teatro in musica è composto e prodotto per il pubblico pagante. Le opere moderne americane hanno avuto grande successo anche in Germania, Francia ed Europa centrale. Nascono spesso nei numerosi teatri di città di media importanza prima di arrivare a New York, Chicago, San Francisco, Dallas e Washington, i templi della lirica negli Usa.

Citiamo alcuni titoli. Un'opera conosciuta anche in Italia è *The Consul* di Gian Carlo Menotti, un'agghiacciante vicenda dei totalitarismi europei (e delle complicità americane). Oppure i lavori di Carlisle Floyd *Susannah* (lurido "fattaccio" di sesso, violenza nella *Bible Belt*, l'America più puritana), *Willie Stark* (l'ascesa al potere di un politico spregiudicato e dei suoi affiliati) e *The Crucible* (una severa critica all'intolleranza politica). Oppure ancora *The Ballad of Bady Doe* (l'arricchimento di Horace "Silver Dollar" Tabor, personaggio realmente esistito). Si potrebbero citare molti altri autori e titoli. D'altronde, anche nel Seicento (si pensi all'*Incoronazione di Poppea* di Claudio Monteverdi) l'opera aveva successo se mostrava (spesso arcaicizzandoli) eventi correnti di potere politico o sesso.

In Italia, solo di recente questo genere inizia a comparire ma in teatri piccoli o, in alcuni casi, all'estero. Ad esempio, dopo un'anteprima al Teatro Poliziano di Montepulciano, si può vedere a Roma (Teatro Olimpico, a chiusura della stagione 2016-2017 dell'Accademia Filarmonica Romana) *L'aria della libertà - L'Italia* di Piero Calamandrei, il nuovo spettacolo di teatro in musica di Nino Criscenti e Tomaso Montanari. Coprodotto da Fondazione Cantiere Internazionale d'Arte, Accademia Filarmonica Romana, Amici della Musica di Foligno, in collaborazione con l'Istituto Luce Cinecittà e la Biblioteca Archivio "Piero Calamandrei", sarà anche in scena all'Auditorium San Domenico di Foligno e al Teatro Ariosto di Reggio Emilia.

Sul palcoscenico, lo scrittore e storico dell'arte Tomaso Montanari insieme a un quartetto di musicisti (Luca Cipriano al clarinetto, Francesco Peverini al violino, Valeriano Taddeo al violoncello, Marco Scolastra al pianoforte), interagisce con immagini



originali, in gran parte inedite, recuperate dagli archivi storici. Nella biblioteca civica di Montepulciano si conserva infatti un grande album fotografico in cui Calamandrei ha raccolto le istantanee delle gite che quasi ogni domenica, dal 1935 fino allo scoppio della guerra, ha fatto con un gruppo di amici in cui si ritrovano alcuni dei maggiori esponenti dell'antifascismo e della cultura italiana del Novecento: Luigi Russo, Pietro Pancrazi, Nello Rosselli, Alessandro Levi, Guido Calogero, Attilio Momigliano, Ugo Enrico Paoli, talvolta Benedetto Croce, Adolfo Omodeo e in qualche occasione Franco Antonicelli e Leone Ginzburg. Non erano gite qualsiasi, e Calamandrei lo ricorderà: "Negli anni pesanti e grigi nei quali si sentiva avvicinarsi la catastrofe, facevo parte di un gruppo di amici che, non potendo sopportare l'afa morale delle città piene di falso tripudio e di funebri adunate coatte, fuggivano ogni domenica a respirare su per i monti l'aria della libertà, e consolarsi coll'amicizia, a ricercare in questi profili di orizzonti familiari il vero volto della patria". Una tragedia segnerà quelle gite: l'assassinio di uno dei compagni più assidui, Nello Rosselli, appena qualche settimana dopo la sua ultima passeggiata domenicale.

Dodici momenti di musica dal vivo entrano, nel corso dei 90 minuti dello spettacolo, sui punti più intensi del racconto. Non un accompagnamento, piuttosto un intervento che nasce dalla parola, che non interrompe il racconto ma lo sottolinea, lo amplifica. Sono

brani di alcuni capolavori della musica da camera tra gli anni Venti e Quaranta, da Stravinskij (con i bellissimi *Tre pezzi per clarinetto solo*) a Casella e Šostakovič. L'organico di pianoforte, violino, violoncello e clarinetto è stato scelto in funzione di due opere scritte per questa singolare formazione: una composizione di Paul Hindemith del 1938 e il *Quatuor pour la fin du Temps*

scritto nel 1940 da Olivier Messiaen nel campo di concentramento tedesco in cui era internato. Del 1945 è la *Sonata per clarinetto e pianoforte* di Mario Castelnuovo-Tedesco, eseguita nella parte finale dello spettacolo, in cui si sente come, con Piero Calamandrei costituente, lo spirito di quelle gite è entrato nella ricostruzione del Paese.

Curiosamente, il venticinquesimo

anniversario (23 maggio 1992) della strage di Capaci, nella quale persero la vita Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta, viene ricordato con un'opera in scena dal 28 maggio al 13 giugno non alla Scala, al Massimo di Palermo o al Teatro dell'Opera di Roma ma alla Staatsoper unter den Linden di Berlino. L'opera (di Nicola Sani, su libretto di Franco Ripa di Meana) si chiama *Falcone, il tempo sospeso del volo*. Una prima versione si è vista per due sere a Reggio Emilia dieci anni fa.

La produzione della Staatsoper di Berlino è interamente in lingua tedesca (il libretto basato su documenti della cronaca del tempo è stato tradotto dall'originale in italiano), con una nuova strumentazione e con un cast tedesco, per favorire la migliore comprensione del testo, molto importante per la ricezione di questo lavoro, presso il pubblico tedesco. La regia è stata affidata a Benjamin Korn, profondo conoscitore delle vicende politiche italiane. Egli stesso è una figura molto conosciuta in Germania, non soltanto come regista teatrale, ma anche come opinionista sulle questioni politiche e sociali. Ad interpretare la figura di Giovanni Falcone è Andreas Macco, uno dei bassi più interessanti della nuova generazione. Dirige David Coleman, uno dei migliori conoscitori della musica d'oggi. Il teatro è affollato tutte le sere.

(* Foto per Falcone di Gianmarco Bresadola



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**